

PASQUA, dalla morte in croce alla Resurrezione

Vite di preti che 'parlano' con la loro sofferenza.

Guida aprile è il mese che ci fa vivere, nella Santa Pasqua, un cammino di sofferenza, di morte, ma soprattutto di Resurrezione, di liberazione dal male. È perciò significativo, in questo momento, incontrare figure di sacerdoti la cui vita parla anche attraverso la sofferenza, interpretata e vissuta come un cambiamento drastico, ma che non ha fermato la propria vocazione sacerdotale.

<https://www.semprenews.it/news/Don-Olivo-Dragoni-Contagiare-di-speranza.html>

Letture 1 Don Olivo Dragoni si è spento nel giugno 2022, volto molto noto nel mondo missionario, sacerdote di profonda spiritualità e grandissima capacità di ascolto. Dai primi anni '70, a nome della Chiesa Italiana, si è fatto "nomade" in ogni luogo dell'America Latina, non però per stabilirsi in mezzo a quella povera gente come aveva immaginato, ma con il compito di seguire i preti diocesani italiani andati in missione, per far sentire loro la vicinanza con i loro vescovi e le comunità di provenienza. Per quindici anni zingaro (la definizione è sua) in queste terre, incontra ed ascolta da "fratello" inviato dalla Conferenza episcopale italiana, suore, preti e, attraverso di loro, la povera gente, che gli fa toccare con mano le parole della Bibbia e sentire una «Chiesa viva». «In luoghi dove la speranza poteva svanire, dove la povertà poteva sfociare in rabbia – testimonia – ho incontrato persone povere innamorate della vita, con le mani vuote ma con il cuore pieno». «Lo scopo era di far sentire ai preti italiani, che si trovavano nei territori dell'America Latina presa in quegli anni da tante dittature, la vicinanza con i loro vescovi. All'inizio erano ben 873 i preti diocesani e andavo sul posto ad incontrarli, dando la preferenza a quelli che vivevano in zone pericolose o che erano più soli. Ascoltavo, sentivo le loro comunità, ammirando le fatiche umane e gli eroismi spirituali: ho visto parecchia gente poi ammazzata». In Guatemala, ad esempio, si calcola che dal '75 all'85 siano stati uccisi 1.500 catechisti del posto e 24 stranieri missionari: di questi ne ho conosciuti parecchi». Nel 1992 l'esordio della Sclerosi multipla che poco per volta gli ha tolto l'uso delle gambe e la possibilità di viaggiare, ma non certo il legame forte con Dio, così da continuare ad essere, anche in carrozzina, formatore, guida spirituale, parroco e

sacerdote amato e stimato: «La spiritualità in una persona nasce da alcuni punti fissi del Vangelo. Il primo punto è la certezza che Dio è Padre, ed è Padre di tutti. Il secondo è che, avendo visto in America Latina tante sofferenze collettive, chiedendomi: “Che colpa hanno?”, **la risposta che do al dolore è la certezza che nulla va perduto.** Non c’è lacrima, gioia, amicizia, non c’è frammento di cosa bella compiuta, anche da non credenti, che vada perduta”.

<https://www.estense.com/?p=967732> p. Silvio Turazzi, missionario in carrozzina
<https://www.credere.it/n-42-2014/in-carrozzina-piu-vicino-a-dio.html>

Lettore 2 P. Silvio, missionario saveriano, deceduto nel maggio 2022, rimase paralizzato in un incidente prima di poter partire per la missione in Giappone, «l’incontro duro con la sofferenza». Nove mesi di ospedale. «**In quei giorni il Signore mi ha ripetuto “Sono qui”.** Mi aiutava a rimettermi a zero, a cogliere meglio l’essenziale». Senza spazio per la commiserazione, «**cambiava la modalità, non l’orientamento della mia vita**». Sceglie infatti, anche se in carrozzina, di essere sacerdote tra i baraccati alla periferia di Roma, poi missionario in Africa in Zaire, per oltre 15 anni, fondatore di una cittadella della solidarietà, infine di nuovo in Italia, con una piccola comunità formata da famiglie, lui sacerdote disabile, alcune persone con vite difficili: una vita sobria, fedele a un altro “precetto” del progetto di vita: tendere alla povertà intesa come libertà dalle cose e ricerca di ciò che conta.

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/don-giorgio-ronzoni-parroco-paralizzato-padova>
<https://www.facebook.com/diocesipadova/videos/1528655020563650/>

Lettore 3 Don Giorgio Ronzoni, parroco a Padova, è rimasto completamente paralizzato in un terribile incidente stradale, ma è tuttora a servizio della sua comunità, che ne ha fatto esplicita richiesta al vescovo e si è impegnata a sostenerlo in ogni modo, formando per questo anche una apposita associazione. Autore di libri, direttore per anni dell’Ufficio Catechistico diocesano, tuttora insegnante alla facoltà teologica del Triveneto, ma totalmente disabile, in un’intervista ad Avvenire così risponde: *Ha mai pensato “perché proprio a me”?*
No. Anzi, mi sono detto: perché non a me? Non sono il centro dell’universo e trovo che “perché proprio a me?” sia una domanda stupida, con rispetto per chi se la pone. Perché dovrei essere proprio io a non patire lutti, malattie, difficoltà, incidenti? Tutti prima o poi conosciamo dolori e delusioni, non si può restare indenni dai problemi. Questo non vuol dire che io abbia accettato le conseguenze dell’incidente con il sorriso. Perdere l’autonomia è un colpo durissimo, abituarsi all’idea che non potrai fare più niente da solo, nemmeno le funzioni più intime, richiede tempo. *Nemmeno nei primi momenti si è sentito tradito da Dio?*

Nello smarrimento ho avuto davanti a me due testimonianze: quelle del cardinale Martini e di san Giovanni Paolo II. Entrambi hanno vissuto la malattia con grande dignità. E poi ho riflettuto a lungo sull'ultimo capitolo degli Atti degli Apostoli, quando Paolo era agli arresti e diceva: la Parola di Dio non è incatenata. Ecco **io mi sento un po' agli arresti domiciliari, ma come Paolo posso incontrare altre persone. La Parola di Dio continua a correre, la mia missione prosegue.** E penso anche all'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, quando Gesù dice a Pietro: quando sarai vecchio, un altro ti porterà dove non vuoi. La vecchiaia mi si è presentata a 50 anni. Quanto al sentirsi tradito da Dio, be', sono sempre stato convinto che la fede non sia un talismano, per cui se righi dritto e sei un bravo ragazzo allora non ti succede niente. A san Paolo e a tutti gli altri qualcosa è capitato...

<https://www.mondoemissione.it/pime-news/addio-a-padre-maculan-missionario-a-quattro-ruote/>

Letto 4 P. Mauro Maculan, missionario del PIME, si è spento nel 2019 a soli 54 anni. Si definiva 'missionario a 4 ruote' perché, dopo solo quattro anni di missione in Guinea Bissau, a causa di un incidente stradale, era rimasto completamente paralizzato. Dopo sei anni passati in Italia, aveva chiesto di tornare in Africa, ma per la precarietà della situazione sanitaria era invece stato destinato al Brasile Sud, rimanendovi per sei anni. Così si raccontava proprio dal Brasile: "Condividere la mia esperienza non è facile, perché è un mettere a nudo tante cose che passano nel cuore. Ma è anche un invito a capire ancora meglio quello che mi è successo e ripetere al Signore la mia risposta di totale donazione. Sul più bello della mia vita in Africa, il 1° maggio 1998, ho subito un grave incidente: sono uscito di strada e l'unico osso che ho rotto, sbalzato fuori dalla vecchia macchina, è stata una vertebra, che mi ha reso paraplegico. **Ho dovuto ricominciare da capo, in una situazione da diversamente abile, ma non ho perso nulla di quello che ero e sono: un prete missionario anche sulla sedia a rotelle.** E confesso che non me la sono mai presa con Dio, non sono mai stato arrabbiato con Lui; ho chiesto di poter camminare ancora, di eliminare i dolori alla schiena, non nego di aver anche pianto, ma sempre con fiducia e abbandono. A volte mi fanno arrabbiare le persone che ti trattano da "poverino...", o che dicono: "Hai la possibilità di offrire la tua sofferenza". Per piacere, lasciate che sia io a fare questo passo, io che sto vivendo in una nuova e non facile situazione fisica. Cosa sai tu che stai bene cosa io sto vivendo dentro; se vuoi essermi amico stammi accanto, ma con il cuore, la preghiera, l'incoraggiamento, con il silenzio... Non dirmi "poverino"! Lascia che con Dio abbia un mio rapporto unico e speciale, fatto di silenzi, di preghiera e intercessione per tante situazioni dolorose di altre persone o famiglie, nonostante sia difficile a volte dire "offro per te". Rivedendo la mia vita, quel che posso dire è: "Grazie, Signore, aiutami ad essere missionario e compagno di viaggio qui in Brasile e aiutami a portare la mia croce con le sue difficoltà. Aiutami ad essere un missionario a quattro ruote...".

Guida

Potremmo ascoltare altre splendide testimonianze di sacerdoti che hanno saputo andare oltre il proprio limite umano, per continuare a testimoniare Dio ed il suo Vangelo, ad esempio don Francesco Cavazzuti, della diocesi di Carpi, reso cieco da un attentato durante il suo servizio come Fidei donum e nonostante questo tornato in Brasile.

<https://diocesicarpi.it/primo-anniversario-della-morte-di-don-cavazzuti/>,

ma dobbiamo ora chiederci come ci rapportiamo noi, qui, oggi, con il limite umano che è di tutti e può essere anche nostro, in modo imprevisto.

Papa Francesco quotidianamente non solo invita a uscire verso i confini, ma soprattutto a contrastare la cultura dello scarto: come ci poniamo verso i confratelli anziani, malati, non più attivi... li abbiamo dimenticati o sono ancora parte importante del nostro presbiterio? Sono stati per noi segno della Pasqua vissuta?

Il prete ammalato o disabile è anzitutto una provocazione per la comunità cristiana, chiamata a non emarginarlo, ma a riconoscerlo come dono. Ma la sfida è per lo stesso sacerdote, chiamato a riconfigurare la propria missione, servizio alla Chiesa, testimonianza di vita e può essere un riferimento prezioso, un "messaggio" eloquente, in particolare per i preti giovani - e per tutti i giovani d'oggi. È così nella nostra realtà? La disabilità, in generale, è 'delegata' a catechisti specializzati - per ciò che riguarda i piccoli - o ad organizzazioni particolari (UNITALSI, OFTAL...), oppure è un settore pastorale integrato con gli altri?

Preghiamo insieme

Non ti arrendere mai, neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa, neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati, neanche quando la delusione ti avvilisce,
neanche quando l'errore ti scoraggia, neanche quando il tradimento ti ferisce,
neanche quando il successo ti abbandona, neanche quando l'ingratitude ti sgomenta,

neanche quando l'incomprensione ti circonda, neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l'aria del niente, neanche quando il peso del peccato ti schiaccia...

Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi...

E RICOMINCIA!

(San Leone Magno)

Padre Nostro....

Guida

Ringraziamo insieme Dio per ogni dono che ha fatto o vorrà fare al nostro sacerdozio, in salute e in malattia, per essere oggi e sempre al suo servizio, parlando di Lui con la nostra vita. Benediciamo il Signore.